

Sviluppo urbano e maturità culturale? Il caso di collaborazione e integrazione tra scuola e territorio a Casalecchio di Reno

Patrizia Guerra

L'idea pedagogica, in quanto tale, deve essere inattuale, altrimenti non sarebbe idea, ma costume, prassi, ideologia.

Giovanni Maria Bertin

Raccontare cosa è stato realizzato negli ultimi anni a Casalecchio di Reno¹ in termini trasformazioni urbanistiche è un'impresa veramente difficile. Con l'ultimo decennio la città è decisamente cambiata.² Mentre prima non esisteva una vera caratterizzazione dei luoghi, adesso è stato costituito il nuovo centro cittadino, attorno al fiume, con una nuova sede comunale e sono stati edificati nuovi quartieri e nuove infrastrutture. Ma contemporaneamente, insieme a queste trasformazioni, si è diffusa, in modo molto più sottile e meno evidente, la consapevolezza del fatto che insieme all'innovazione strutturale sono necessari, per garantire una vera qualità della vita, il cambiamento delle abitudini e dei comportamenti dei cittadini.

Progressivamente, negli ultimi dieci anni, si sono fatti strada, nell'agire di alcuni gruppi di persone, nella realizzazione di alcuni contesti e attività, un sentimento di appartenenza al proprio ambiente sociale e naturale e una voglia di partecipazione alla vita della città.

Insieme alle strade è nata la voglia di piste ciclabili, insieme ai supermercati la domanda di un clima intellettuale diverso. Dall'insieme di interventi, di attività, di sperimentazioni realizzate in questi ultimi anni in ambiti diversi della città, è avanzata l'idea che fosse necessario - ma anche possibile - produrre un cambiamento etico, un nuovo modo di

¹ Casalecchio di Reno è un paese di circa 33.000 abitanti, distante 8 km da Bologna, attraversato dal fiume Reno che lo taglia in tutta la sua lunghezza. Un paese totalmente bombardato durante la seconda guerra mondiale e ricostruito frettolosamente nel primo dopoguerra.

² Durante il mandato dell'amministrazione guidata dal sindaco Luigi Castagna.

pensare il proprio ambiente di vita, di sentire come ciascuno di noi sia in grado di tradurre in pratica ideali e saperi.

Questo sentimento, strettamente connesso alle più ampie problematiche del nostro Paese, indica come sia sempre più necessario per la nostra società lavorare per costruire nelle coscienze individuali e collettive la voglia e la capacità di interagire attivamente nei percorsi di cambiamento, creando un modello centrato sulla consapevolezza e sulla corresponsabilità delle persone, che può prevalere sulla loro passività e sulla disinformazione.

Creare una cultura amministrativa diversa significa saper proporre azioni positive, in grado di concertare bisogni, creando uno spazio mentale per riflettere sugli stili di vita; significa impegnarsi sull'informazione, sulla comunicazione e sulle competenze utili da attivare; significa saper utilizzare momenti ludici di socializzazione che sedimentano significativi processi di crescita dei cittadini attorno ad un progetto comune.

1. Una piccola grande esperienza di cambiamento sociale

Nella direzione sopra esposta si inserisce il caso del Prà Znein per la positiva ricaduta sociale ed educativa prodotta sul territorio. Le parole di un protagonista dell'esperienza, Athos Gamberini, attualmente consigliere comunale a Casalecchio, sono chiarificatrici.³

«Il prà Znein, il prato piccolo, un luogo secolare sulla riva del fiume Reno, con ingresso da via Risorgimento. Nel maggio del 1992 quattro cittadini (Marinella, Athos, Gianni, Giuseppe) dell'associazione "Cafè Incontro" pensano di pulire e di rendere fruibile quello spazio. Viene deciso che il tutto deve essere ripulito entro la prima domenica di settembre facendo una festa che faccia ri-conoscere il prà Znein ai cittadini che lo hanno dimenticato da tempo. Iniziano le attività e tante persone si riuniscono e lavorano insieme: tagliano, tolgono cemento, levano stufe, frigoriferi e altra mercanzia, liberando la zona dai detriti che si erano accumulati nel tempo. Si realizzano accordi con i "possessori" degli orti. Il giorno della festa circa quattrocento persone arrivano in vari momenti del pomeriggio. Le famiglie della zona hanno donato torte e vino, si è allestito lo spazio con tavoli e sedie e preparato una griglia per la salsiccia. Una bella festa!

In seguito sarà costituita l'associazione "Amici del prà Znein" e saranno poste le basi per i rapporti con l'amministrazione comunale, sia per quanto riguarda il lavoro manuale, sia per le iniziative volte al recupero della memoria storica, allo scopo di riscoprire un'identità comune, che leghi ambiente di vita e persone. Con il tempo, i lavori di mantenimento e di cura del luogo diventano meno episodici, il "bar-

³ La proposta viene rivolta alla vicina sezione locale del Pds e da allora inizia una fattiva collaborazione.

becue” funziona come “centro di interesse” e raccoglie buongustai italiani e tantissimi stranieri... Man mano le feste organizzate dall’associazione lasciano il posto alla spontaneità dei cittadini e sul fiume si fanno convegni, concerti di musica classica e rappresentazioni teatrali. Da qualche anno sono state sistemate due piccole aree limitrofe per il parcheggio e l’attiguo giardino di via Giordani è stato arredato con giochi per i bambini. A tutt’oggi la storia prosegue, ma per saperne di più... venite al Prà Znein.»

L’esperienza, descritta così sinteticamente, comprende due elementi di grande valore. Da un lato ha facilitato nell’immediato la condivisione sociale attorno a un obiettivo di cambiamento, producendo una qualificazione significativa del territorio dal punto di vista naturale e culturale, dimostrando ai cittadini la positività e l’efficacia dell’agire comune. Dall’altro, ha prodotto un esito che continua nel tempo perché ha saputo dimostrare l’importanza di lavorare più intensamente sui valori che sottendono le azioni che non sulle azioni fini a se stesse. Riappropriarsi, infatti, di uno spazio dimenticato e farlo diventare un piccolo paradiso ha centrato l’attenzione sull’inusitata possibilità di costruire la città in un modo nuovo. Questa piccola azione ha sollecitato gli amministratori al dovere di innovare i propri linguaggi e le metodologie del proprio agire, ponendo attenzione alle modalità con le quali si realizzano i progetti e alle relazioni che si intrecciano nel definirli e nel condividerli. Questo cambiamento di ottica ha significato insomma porre attenzione all’ascolto delle persone, poiché esse sono protagoniste dei luoghi che vogliamo qualificare.

La lezione del Prà Znein, assieme a quella di altri abitanti organizzati in azioni di riqualificazione territoriale, è stata raccolta ed è servita da stimolo per l’amministrazione comunale nell’intraprendere la riqualificazione del fiume Reno valorizzando il ruolo attivo dei cittadini. Ancora in quel periodo, però, si trattava di un obiettivo limitato che non prevedeva l’uso generalizzato di metodologie partecipative in tutti gli interventi strutturali sul territorio.

2. Esperienze di ascolto amministrativo: l’amministrazione come “agenzia-formativa”

A fianco delle esperienze raccontate se ne stavano realizzando altre, sempre piccole, ma indubbiamente utili. Infatti laddove esse hanno agito hanno creato il contesto nel quale valori e azioni sono stati condivisi e riconosciuti come propri dalla collettività. Si tratta di pratiche che hanno il limite di descrivere realtà sociali abbastanza circoscritte, ma hanno anche il pregio di saper raccontare come l’amministrazione pubblica possa, nel suo ruolo di “agenzia formativa”, produrre cambiamento culturale.

Pensiamo, infatti, ad un ente locale promotore di processi innovativi,

erogatore di servizi sempre più qualificati e coautore di attività culturali di ampio respiro, insieme alle famiglie e alla scuola, ma anche insieme a privati cittadini con una vocazione più o meno dichiaratamente educativa (associazionismo, parrocchie e così via), collocato a pieno titolo nel Sistema formativo integrato (Sfi). Tale definizione, nata alla fine degli anni Ottanta, auspicava la stretta collaborazione tra la rete delle opportunità educative scolastiche ed extrascolastiche e il territorio. In tal senso si disegnava così l'habitat educativo e culturale della nostra società, facendo perno sui diversi interlocutori educativi, le diverse figure - agenzie istituzionali e non - che concorrono all'offerta formativa della città, valorizzandoli e interpretandoli come risorsa per la comunità e collocandoli in un processo di confronto, raccordo e integrazione.

Le diverse esperienze che hanno preso avvio nel comune di Casalecchio di Reno rappresentano il naturale sviluppo di una politica indirizzata, anche se inconsapevolmente, verso i valori innovativi della relazione fra enti locali e territorio. Questi percorsi - insieme agli eventi e alle sperimentazioni di autogestione legate alla pulizia e alla manutenzione del fiume Reno e ad altre "microscopiche" rivoluzioni nelle modalità di gestione degli spazi comuni - sembrano configurare, nell'agire dell'ente, un'"agenda involontaria".⁴ Si viene a costituire cioè una mappa di interventi connessi tra loro per l'analoga metodologia partecipativa, ma purtroppo reciprocamente sconosciuti.

In queste azioni i dipendenti pubblici svolgono un ruolo propulsivo per la "macchina comunale", muovendola dall'interno - così come i cittadini la stimolano dall'esterno - con nuove progettazioni. La forza delle persone, infatti, nel fermento culturale degli anni Novanta, si è rivelata di notevole portata, quando, ideando e sostenendo in prima persona i progetti, li ha condotti al punto del necessario consolidamento.

3. Il Centro documentazione pedagogico come contropartita locale alla centralizzazione statale

Sempre nell'ottica partecipativa è interessante notare quanto professionisti, collaboratori, insegnanti e genitori abbiano avuto un'importanza strategica collaborando col Centro documentazione pedagogico (Cdp), il servizio comunale che propone e conduce pratiche di relazione fra esperienze formative e territorio.

Il Cdp è un servizio dell'amministrazione comunale, volto alla qualificazione del sistema scolastico, che nasce nel 1992, in seguito al passaggio delle sezioni di scuola dell'infanzia comunale allo Stato.

⁴ Si utilizza il linguaggio noto ai sostenitori di Agenda 21. Nel 1992 a Rio de Janeiro i rappresentanti di 178 governi riuniti dall'Onu per la Conferenza su ambiente e sviluppo sottoscrissero Agenda 21, un documento di intenti per l'adozione di politiche orientate allo sviluppo sostenibile. Precise indicazioni contenute in Agenda 21 raccomandano la promozione della partecipazione locale sulle scelte di carattere economico, sociale ed ambientale che riguardano il territorio.

La scelta fu molto sofferta nell'ambito degli "addetti ai lavori", e venne chiesta in contropartita all'amministrazione comunale l'apertura del Cdp e della ludoteca. Con i due servizi il comune dava risposta a chi pensava, e richiedeva con forza, che l'amministrazione locale dovesse mantenere un preciso impegno nell'ambito educativo oltre a quello consolidato nella gestione dei nidi d'infanzia. In particolare con il Cdp il comune manteneva una fisionomia politica ricca di valori innovativi (il sostegno alla genitorialità e al processo educativo; la riflessione sui temi dell'integrazione, della multiculturalità, della pace e dell'ambiente; la formazione permanente di insegnanti e operatori scolastici, con molteplici occasioni aperte ai genitori).

Il modello di riferimento di questi servizi era aderente alla visione che in quegli anni aveva preso forma grazie ai contributi di alcuni illustri docenti del dipartimento di Scienze dell'educazione dell'università di Bologna, che avevano sistematizzato e promosso l'idea dei laboratori territoriali come importante tassello del Sistema formativo integrato. Subito il Cdp si pose come un'agenzia territoriale, non in antitesi con l'istituzione scolastica bensì inserita nel sistema educativo ad integrazione del suo ruolo culturale e formativo con l'obiettivo di fornire opportunità pedagogiche e didattiche da utilizzare nella scuola stessa. A partire da questo assunto, il servizio ha consolidato nel tempo due differenti aree di lavoro, una incline alla progettazione e alla gestione dei servizi per l'infanzia (scuola ed extra scuola), l'altra più precipuamente rivolta alla realizzazione di progetti scuola-territorio.

CENTRO DOCUMENTAZIONE PEDAGOGICO	
Organizzazione	
Estensione	Dal nido d'infanzia alla scuola media
Raccordi istituzionali	Collaborazioni con associazionismo, assessorati comunali, enti e università
Rivolto a	Insegnanti, educatrici nido, personale ausiliario comunale, operatori extra scuola, genitori
Aree Tematiche	Metodologia/Didattica, Educazione alla convivenza sociale e Intercultura, Educazione alla salute, Educazione ambientale
Ambiti di intervento	
Documentazione	Catalogazione, produzione, diffusione di materiale grigio
Informazione	Testi, riviste e monografie tematiche del Cdp, iniziative del Cdp
Formazione	Corsi per docenti, operatori e genitori, laboratori/percorsi didattici nelle classi

Nel 1995 anche a Casalecchio stava attecchendo l'idea che la collaborazione tra enti pubblici e privati con diverse finalità (scuola, ente locale, associazionismo laico e religioso, gruppi e associazioni locali) potesse valorizzare il sistema delle opportunità educative scolastiche ed extrascolastiche, in una prospettiva di sollecitazione reciproca tra scuola e territorio.

La sfida per l'ambiente era concreta e positiva, volta a rifondare il sistema formativo attraverso il contatto diretto con il territorio e a integrare le risorse e le esperienze già presenti. Nasce da questi intenti il progetto delle Aule Ambientali, due luoghi deputati a consolidare l'idea che l'educazione ambientale non è una mera esercitazione da svolgere tra le mura della classe, ma un'opportunità di crescita intellettuale e sociale strettamente connessa al territorio poiché comprende i valori, i comportamenti, i bisogni di una nuova dimensione culturale e di una concreta pratica ecologica.⁵

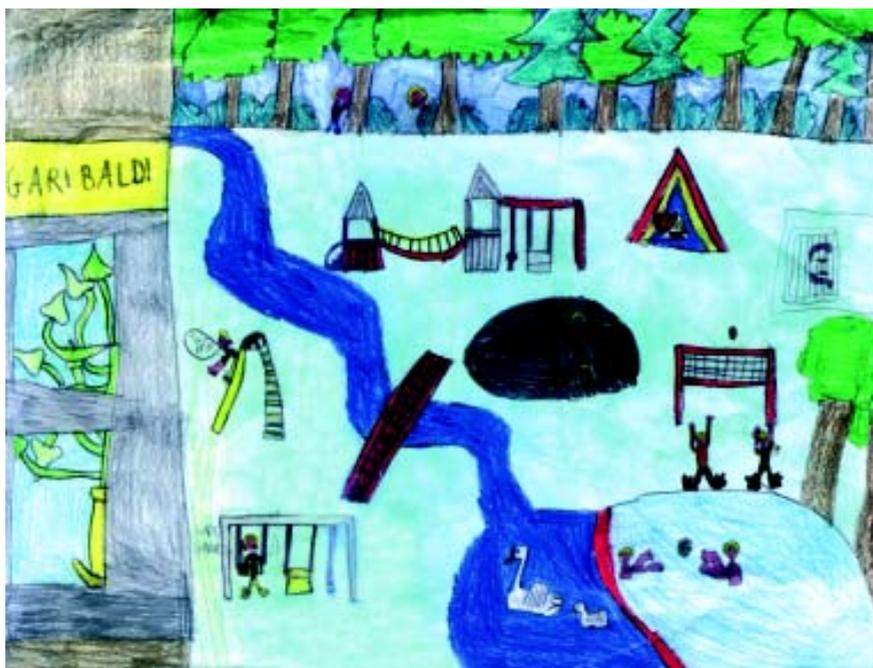
Nel 1999, la responsabile del servizio pedagogico decise di intraprendere insieme alla scrivente la strada delle metodologie partecipative, offrendo al mondo della scuola la possibilità di intraprendere due percorsi che sarebbero divenuti progetti aperti alla città: "il mio giardino scolastico" e il "Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze".

I due progetti nacquero e furono sostenuti come proposte formative per i docenti, al fine di consolidare l'intreccio tra solidarietà sociale e compatibilità ambientale, un intreccio volto a rendere l'infanzia protagonista della propria cittadinanza e a responsabilizzare gli adulti per la promozione di azioni finalizzate a uno sviluppo sostenibile della città.

4. Il mio giardino scolastico

Un cortile vuoto e maltenuto mostra l'immagine di una città che non è a misura di nessuno, né dei ragazzi né degli adulti, e comunica al bambino che scuola e società non credono nella sue capacità di scegliere e di impegnarsi in un progetto. Gli spazi ampi, ricchi di elementi naturali, se non sono progettati ed allestiti per favorire i processi di socializzazione possono diventare luogo di scontro anziché di incontro quotidiano. Diversi giardini e cortili scolastici che ci capita di osservare nelle nostre città versano in queste condizioni.

Vissuti inconsciamente come "terra di nessuno", essi costituiscono invece una notevole risorsa di stimolo sia per ciò che riguarda la loro valenza ludica, relazionale, cognitiva, sia per quanto attiene gli apprendimenti scientifici, linguistici e sociali. Può esservi inoltre la possibilità, da parte di genitori e nonni, di fruire del giardino in alcuni momenti della giornata, insieme ai propri bambini o di sedersi in un angolo predisposto per favorire la conversazione, mentre questi giocano.



La città diventa oggetto di progettazione per i bambini: sopra, il giardino scolastico ideale; sotto, lavori in corso.

Sono modelli diversi di uso dello spazio, tutti accomunati però dall'esigenza di esprimere una migliore qualità di vita. Ogni spazio può allora essere pensato, progettato, deciso dai ragazzi attraverso un percorso utile al loro processo formativo, che li aiuti a passare da un modello di fruizione passiva ad uno che prevede il loro contributo attivo, responsabile e partecipato alla realizzazione.

In questo processo di qualificazione e di gestione democratica dello spazio, il ruolo dell'insegnante è centrale nel garantire la non ingerenza degli adulti nelle scelte dei ragazzi e la qualità dei momenti didattici, ludici e operativi da attivare. Il ruolo degli insegnanti è centrale anche nella gestione del gruppo degli adulti, in quanto essi sono promotori e referenti della partecipazione, concertando metodi e programmi in grado di organizzare il delicato passaggio dal progetto alla realizzazione.

A fronte, insomma, della tendenza della città a respingere l'infanzia nel chiuso degli spazi domestici o nei luoghi ad uso esclusivo delle attività guidate, gli interventi sul giardino, in particolare il giardino della scuola, rappresentano un'occasione formativa utile ad instaurare una buona qualità dei rapporti sociali tra scuola e famiglia, tra famiglia e società, preziosa dal punto di vista delle competenze intellettuali e operative che può contribuire a sviluppare.

Il progetto "Il mio giardino" risponde a due principali obiettivi:

- *obiettivo cognitivo*. Il percorso promuove la conoscenza stimolando i ragazzi alla riflessione sui problemi che da questa emergono. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti di base dotando i ragazzi delle capacità di elaborare e ricostruire i saperi acquisiti, stimolando l'autonomia e la creatività individuale;

- *obiettivo etico e sociale*. Il percorso mira a coinvolgere adulti e ragazzi in un intervento concreto sullo spazio per qualificarlo e difenderlo attraverso la valorizzazione e la responsabilizzazione dei ragazzi, che divengono protagonisti nel percorso di progettazione partecipata, e degli adulti, che nella fase della realizzazione partecipata esprimono un ruolo educativo. In questo avvicinamento complessivo alle problematiche ambientali viene sviluppata una fondamentale sinergia fra ente locale, scuola e famiglia, impegnati in un progetto comune.

Il progetto, avviato con una esperienza formativa rivolta agli insegnanti e con l'attivazione del lavoro nelle scuole, ha seguito diverse fasi.

Nell'autunno del 1999 prende avvio il percorso formativo dei docenti. Aderiscono all'iniziativa due scuole elementari ed una media. Quest'ultima si arresta, a lavoro già avviato, a causa dell'oggettiva difficoltà di coinvolgere gli adulti. In questo caso l'originalità del percorso, che prevede l'esercizio di un impegno comunicativo volto a tenere in gioco tutte le persone coinvolte e la capacità di pensare un iter progettuale rigoroso, ma anche ricco di momenti ludici, la fatica stessa di uscire dai ruoli tradizionalmente scolastici, contiene il rischio dell'insuccesso.

Il lavoro è partito dalla conoscenza di alcune esperienze partecipative che si erano occupate di cortili e spazi urbani, in particolare analizzando i materiali dell'associazione "La città possibile" di Torino.⁶ Il progetto ha previsto *azioni conoscitive* (l'attivazione di laboratori con l'esperto in classe e in Aula ambientale con lo studio del giardino per conoscere e analizzare la situazione esistente e alcune tematiche prescelte); *azioni pratiche* (la costruzione, con materiali "poveri", di semplici strumenti utili all'osservazione naturalistica, alla raccolta di dati sul campo, alla realizzazione di esperimenti; la ri-progettazione dello spazio del giardino scolastico effettuata facendo esprimere ai bambini i loro desideri e votando le idee che meglio li rappresentavano; la realizzazione di un plastico per rappresentare il progetto nato dalle proposte maggiormente votate e già approvate dai tecnici comunali, per quanto attiene la fattibilità tecnica e ambientale); ed infine *incontri* (con i genitori per comunicare il percorso seguito e la creazione di un gruppo operativo; con i tecnici e gli esperti per la verifica e preparazione dei materiali necessari).

In primavera l'amministrazione comunale, presa visione delle proposte che ciascuna scuola ha elaborato a partire dalle idee espresse dai bambini/ragazzi, e constatato che ogni plesso abbia raccolto un gruppo di genitori disponibili a costituirsi in associazione e pronti alla costruzione ed alla manutenzione delle strutture richieste, provvede alla fornitura di materiali e risorse utili alla realizzazione delle opere. Inoltre, si impegna a rispondere alle richieste di riassetto del cortile scolastico dando priorità alle scuole aderenti al progetto.

Si decide, infine, di destinare annualmente una quota del bilancio per l'adempimento delle richieste, se nate, definite e prescelte con la metodologia attualmente adottata.

Nei successivi due anni i giardini delle scuole protagoniste cambieranno sensibilmente il loro aspetto. A tutt'oggi il progetto non si è concluso; non si è concluso perché sotto un certo aspetto non dovrebbe mai concludersi: mentre stiamo scrivendo i bambini e gli insegnanti si occupano della pulizia dei giardini, osservano e studiano le nuove siepi (ma anche ci si nascondono dietro) lavorano negli orti insieme agli anziani; i genitori del gruppo operativo stanno trattando con l'impregnante le diverse strutture in legno che hanno già montato o costruito (tavoli, panche, giochi...).

Il giardino scolastico è divenuto spazio e pensiero comune. La condivisione e l'elaborazione di una esperienza tanto ricca e complessa come quella vissuta hanno portato i protagonisti all'esigenza di raccontare il proprio lavoro, per socializzarlo e coinvolgere altre persone.⁷

⁶ Questo lavoro è stato effettuato grazie alla consulenza di Dario Manuetti ed altri esperti.

⁷ Cfr. l'opuscolo, edito dal Centro documentazione pedagogico con il contributo della rete INFEEA, il programma della Regione Emilia Romagna volto a promuovere, coordinare e qualificare le iniziative di Educazione ambientale dentro e fuori la scuola.





destra, sopra: fioritura di fine inverno al bosco dell'Eremo (trasposizione grafica in seguito alla visita); sotto: i bambini al lavoro.

5. Le opinioni delle insegnanti sul progetto “Il mio giardino scolastico”

Vediamo l'esperienza del progetto “Il mio giardino scolastico” dal punto di vista di due insegnanti che hanno partecipato attivamente alla sua stesura dell'opuscolo come promotrici e referenti del progetto per le rispettive scuole.⁸

- Come commentereste questa esperienza?

- *Il giardino della scuola elementare G. Garibaldi è sempre stato insufficiente per il numero e per le esigenze dei bambini e delle bambine che lo frequentano, il giardino della Scuola B. Ciari è abbastanza esteso ma non per questo accogliente, così quando il Centro Documentazione Pedagogico del Comune di Casalecchio di Reno ha proposto di fare un corso di formazione sulla metodologia della progettazione partecipata abbiamo aderito volentieri. Il progetto ci ha interessato perché, insieme alla possibilità di utilizzare le competenze pedagogiche ed ambientali che venivano offerte, conteneva due aspetti di grande importanza.*

Il primo è stato quello di creare un percorso educativo mirato a far esprimere ai bambini e alle bambine il loro parere sul proprio giardino scolastico, portandoli, attraverso un lavoro di analisi e confronto, a formulare alcune proposte significative per loro e realizzabili, a condividerle con i compagni e ad assumerle come impegno da portare avanti. Il secondo aspetto, altrettanto importante, è stato il farsi carico di tali proposte da parte degli adulti. In ognuna delle scuole, infatti, si è creato un gruppo operativo composto da genitori, nonni, insegnanti e alcuni volontari o dell'Associazione Nazionale Alpini, o del Centro Sociale vicino alla scuola. I gruppi hanno realizzato le proposte dei bambini e il Comune ha fornito la supervisione dei suoi tecnici e i materiali richiesti.

- Come sono cambiati i cortili scolastici?

- *Il percorso è stato avviato e si vedono già buoni risultati alla scuola Ciari, perché il giardino era meno bisognoso di opere strutturali. Alla scuola Garibaldi, durante i recenti lavori di ristrutturazione dei locali seminterrati, ci hanno sistemato la parte anteriore del cortile, creando una zona ad aiuole che stiamo progettando come laboratorio ambientale con l'esperto dell'Aula Didattica. In entrambe le scuole abbiamo costruito un pergolato con tavoli e panche ed è stata piantumata una bella siepe dotata anche di irrigazione automatizzata.*

I lavori non sono comunque esauriti e la stessa progettazione dei ragazzi/e non sembra volersi fermare. Il giardino è diventato non solo un luogo più adeguato alle esigenze dello stare bene insieme ma anche un obiettivo di lavoro che continuamente si rinnova, sia dal punto

⁸ Cfr. l'intervista a Gloriana Roveri (Scuola Bruno Ciari) e Milena Veratti (Scuola Garibaldi) tratta dalla rivista “Centocieli”, promossa dall'assessorato Agricoltura, Ambiente, Sviluppo Sostenibile della Regione Emilia-Romagna (n. 1, anno 4, settembre 2002).

di vista didattico, sia per quanto riguarda la partecipazione degli adulti alla sua realizzazione e cura.

Intendiamo quindi proseguire nella qualificazione del giardino racimolando tutte le risorse umane ed economiche disponibili, perché ci siamo rese conto di come il portare i bambini verso la realizzazione di azioni di cura che prevedono la loro responsabilità verso l'ambiente circostante sia una strategia utile ed efficace nell'educarli, non solo al rispetto ed alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche ad assumere come propri i comportamenti di cittadinanza attiva che gli adulti impegnati nell'impresa sanno loro testimoniare.

6. Il Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze

L'idea di un Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze (Ccrr) era nata dagli insegnanti referenti del distretto scolastico e non aveva incontrato il favore dell'assessore allora in carica. Sostenuta dai docenti con l'appoggio di un'associazione di volontariato molto sensibile ai temi della pace e della convivenza sociale, la proposta fu raccolta in seguito dal Cdp e riconosciuta dall'amministrazione comunale come risposta concreta alla necessità di collocare la promozione dei diritti dei bambini e delle bambine nel contesto dello sviluppo democratico della città.

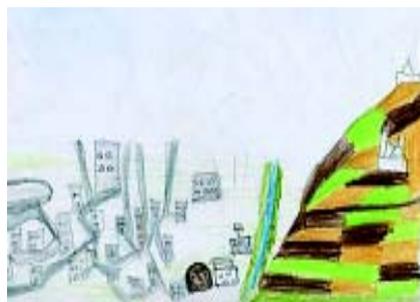
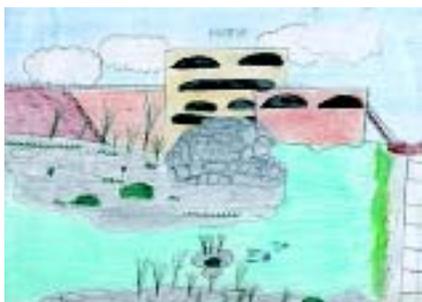
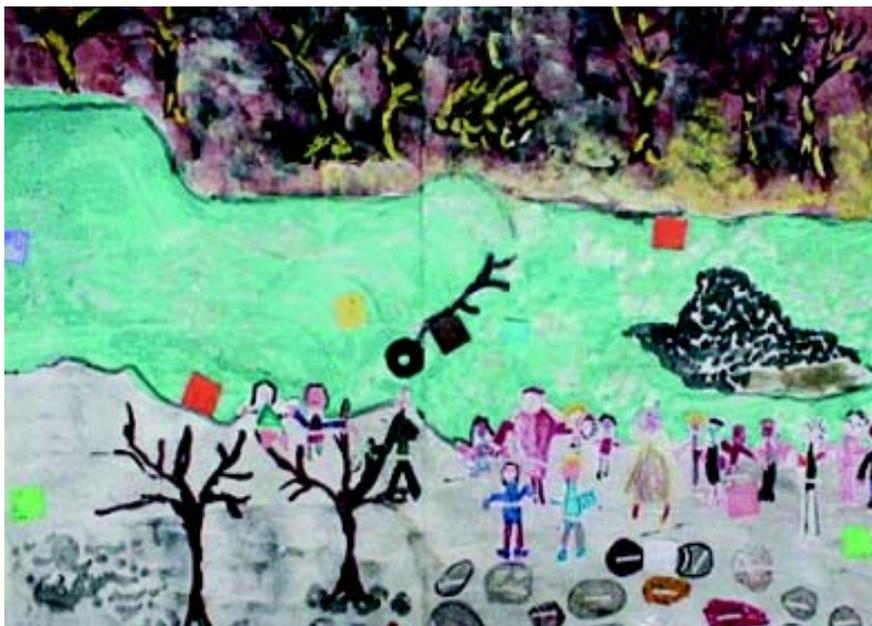
A partire dall'offerta di un percorso formativo che vedeva coinvolti docenti, genitori, associazioni, operatori comunali, si avviò un gruppo di lavoro con l'obiettivo di esplorare e condividere le vie più efficaci per la realizzazione del progetto. La confusione agli inizi era notevole e il gruppo si amalgamò faticosamente, ma poi gradualmente riuscì a concordare una linea d'azione comune e a condividere alcune ipotesi del percorso poiché furono riconosciute come prioritarie nel progetto le seguenti finalità:

- riconoscere i ragazzi come soggetti in grado di formulare proposte e di intervenire attivamente nel realizzarle;
- perseguire un fare politico degli adulti in grado di ascoltare e di avvalersi del punto di vista dei giovani.

Frequenti momenti di incontro e riflessione hanno caratterizzato fortemente il gruppo costituito, autodenominatosi "gruppo di progetto", che si riunisce tuttora in modo permanente, coordinando l'azione dei vari soggetti coinvolti, facendo da "cassa di risonanza" per i progetti avviati dai ragazzi e promuovendo verso gli adulti occasioni di informazione e comunicazione dell'esperienza, creando ove possibile sollecitazioni formative di vario tipo, laboratori interattivi, conferenze, incontri a scuola con i genitori. Il processo formativo "sul campo" svolto dagli adulti aderenti al gruppo di progetto, nel consentire le azioni sopra descritte, ha assicurato la buona qualità delle azioni proposte e la forte reciprocità dei ruoli giocati nel progetto Ccrr tra la scuola e il comune, che condividono obiettivi e metodi muovendo dal proprio ambito specifico e promuovendo insieme il cambiamento culturale.



Riprogettare la città significa anche allenarsi alla transazione politica: il Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze, sopra, in una sessione di gruppo, sotto in un incontro con il Sindaco.



La città tra osservazione e desiderio: dall'alto e da sinistra, l'ambiente fluviale, una vasca di sabbia, le essenze del prato, il fiume Reno e Ceretolo (da www.comune.casalecchio.bo.it/aulambiente/index.html).

Il percorso avviato nella scuola è un fondamentale punto di partenza per stimolare il dialogo attorno al vissuto dei ragazzi nella città, per conoscere e discutere i concetti di bene pubblico, il significato delle parole democrazia, Stato, comune, ecc. Il lavoro compiuto a scuola valorizza l'esperienza e la collega ai saperi disciplinari, offre spunti operativi e indica gli approfondimenti culturali necessari. Il lavoro svolto dai ragazzi nell'ambito del Ccrr è giocato in orario extra scolastico e su piani di interesse che pensano alla città, al quartiere, come terreni d'azione, e nel contempo raccolgono l'esperienza quotidiana della scuola e della famiglia.

Così facendo, il lavoro del gruppo di progetto porta a maturazione i principi chiave sui quali viene costruita l'immagine del Ccrr. Può essere interessante ricordarne qualcuno. La pari opportunità, anche numerica, tra i componenti di genere diverso: ogni scuola può eleggere al consiglio due maschi e due femmine. La pariteticità tra tutti i membri del consiglio: non esiste il sindaco bambino poiché l'esperienza non simula quella degli adulti ma vuole essere un'esperienza educativa autentica e originale. Infine, dopo una "incubazione" durata due anni, durante i quali il gruppo adulti si è consolidato attorno all'obiettivo principale, quello di educare i giovani alla partecipazione civile e politica della città, aiutarli a comprendere i meccanismi che regolano la società in cui viviamo e ad assumersi responsabilità personali e di gruppo, era forte la consapevolezza che si dovesse orientare anche la collettività a riconoscere i ragazzi come interlocutori nelle questioni che riguardano la loro vita e il futuro. In tal modo il Ccrr si insedia ufficialmente nel febbraio del 2002, e propone immediatamente i temi su cui lavorare.

Gli argomenti vengono individuati dai ragazzi nell'ambito di una serie di lavori condotti a scuola. A partire dall'analisi del territorio conosciuto e da una riflessione sui luoghi che contempla gli aspetti positivi e negativi dal punto di vista emozionale, vengono formulate le proposte di cambiamento. Emergono così le esigenze di qualificare le aree scolastiche o più generalmente urbane, ma anche di trovare luoghi di aggregazione sicuri, salubri, accessibili: star bene a scuola, quindi, e star bene in famiglia: sono i temi di sempre, accentuati però da una maggiore sensibilità verso lo star bene nella propria città e nel quartiere in cui si vive. Ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, i ragazzi dimostrano buona capacità di analisi della realtà circostante e fanno proposte operative utili alla risoluzione di alcuni problemi.

Ancora una volta appare chiaro come lavorare per l'infanzia significhi agire per tutta la collettività, e come migliorare la città e renderla "a misura di bambino" significhi elevare la qualità della vita di tutti. Da questi presupposti, da questi intenti nasce l'esperienza Ccrr, che a tutt'oggi sta permeando l'ambiente cittadino. Attualmente, a una prima valutazione delle esperienze il progetto può annoverare diversi esiti positivi, anche se non mancano alcuni piccoli fallimenti, dovuti alla complessità delle situazioni, che ora sarebbe interessante indagare riportando l'analisi compiuta nel gruppo di progetto che ha rielaborato queste esperienze con intento formativo. Illustriamo ora uno dei pro-

getti avviati, per dare il senso dell'estrema diversificazione dei temi che il Consiglio può elaborare e della complessità che essi possono racchiudere, ma soprattutto per raccontare quanto gli esiti desiderati possano essere raggiunti solamente se siamo in grado di attivare sul territorio una condivisione degli obiettivi e un agire comune.

7. “Centro anch’io”: l’esperienza di Ceretolo

La progettazione nel quartiere di Ceretolo riassume le fasi di un iter che può essere ricalcato in condizioni e situazioni anche diverse, e mette in luce sia gli aspetti positivi sia i limiti delle esperienze partecipate. Il quartiere Ceretolo è molto verde, ma è abbastanza isolato dal centro di Casalecchio. Il quartiere è stato portato all’attenzione della città dal Ccrr, che ha espresso l’esigenza di potersi ritrovare liberamente in luoghi sicuri e accoglienti.

Si tratta di un bisogno antico, attualmente sublimato dall’incalzare delle attività extrascolastiche di vario tipo, sportive e ricreative, che riempiono il tempo delle famiglie e soprattutto dei bambini; attività stimolanti e benefiche, ma già preordinate, organizzate, confezionate, che non sono il “tempo libero” nel quale è possibile chiacchierare o fare un gioco con l’amico.

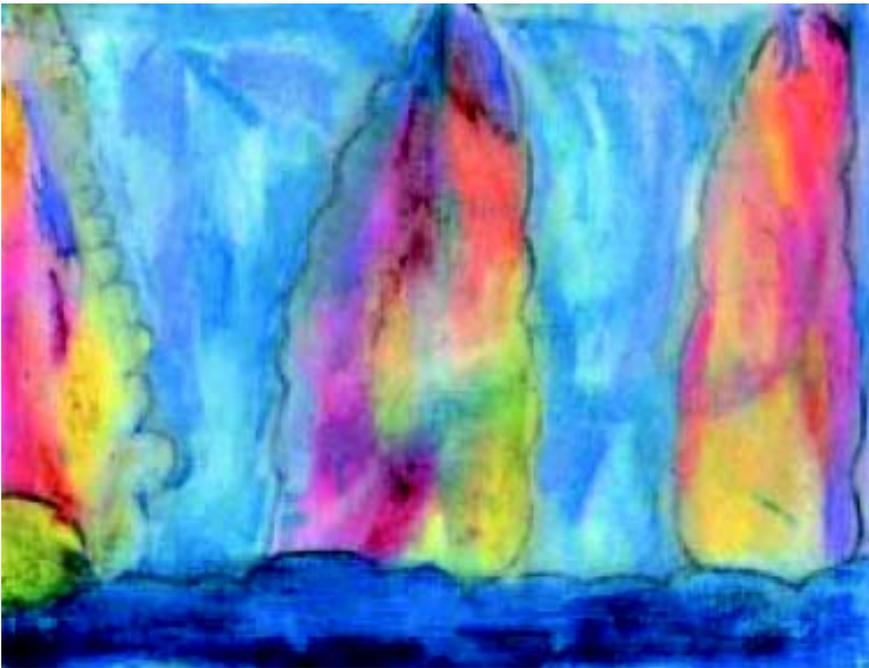
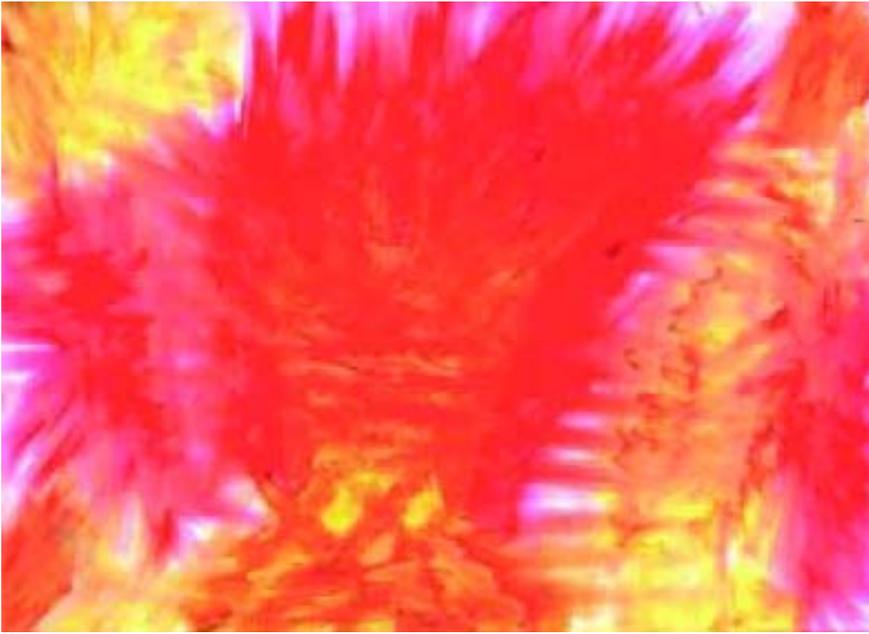
I ragazzi hanno chiesto di realizzare un luogo di incontro, il Centro anch’io, dove gli adulti siano presenti, non per “animare” un laboratorio o una qualsiasi attività, ma per rendere sicuro e curato il luogo insieme a loro, per renderlo agibile e tranquillo, magari dando un’occhiata da lontano.

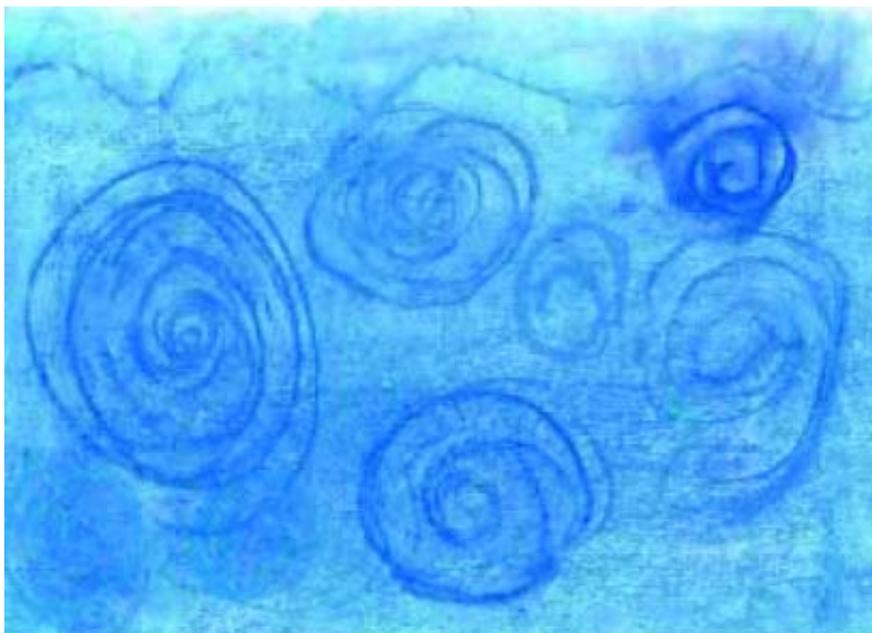
Il Cdp pensa di realizzare l’obiettivo attraverso un percorso di progettazione e gestione partecipata degli spazi e delle risorse attraverso la presenza di un facilitatore.

L’architetta Manuela Cappelli, la facilitatrice incaricata dal Cdp di seguire il progetto, così lo descrive.

«I ragazzi di Ceretolo chiedono la realizzazione di un luogo accogliente dove stare insieme, giocare, chiacchierare e scelgono il centro sociale, il luogo dove gli anziani del quartiere si incontrano tutti i giorni, dotato di diversi spazi interni e di un bel giardino: è l’ambiente che tutti ben conoscono e già frequentano con piacere per la bellezza dei prati, degli orti e la presenza di persone care.

Durante la prima festa, organizzata con la partecipazione dei ragazzi e delle ragazze nell’ottobre 2002 e svoltasi proprio nei luoghi amati, il progetto è stato presentato alla comunità del quartiere, al sindaco e al consiglio del centro sociale. Le prime reazioni sono state un po’ diffidenti, gli anziani perché temono l’intrusione di “non addetti ai lavori”, i genitori perché da un lato non vogliono sentirsi costretti a collaborare e dall’altro perché temono che i loro figli trovino un posto dove non c’è controllo sufficiente. L’amministrazione comunale, come suo compito, decide di ascoltare e di sostenere la voce dei bambini.





zioni evocate nell'immaginario dei bambini da fuoco, acqua, aria e terra (da "Il mio giardino scolastico", a cura di Paolo Donati).

Il processo di progettazione partecipata prende avvio nel novembre 2002 e utilizza la forma di laboratorio, diviene fucina di idee e di attività, luogo di incontro tra le generazioni e tra soggetti diversi, articolandosi nelle seguenti attività.

Bambini e adulti, insieme, ascoltano le storie di vita che hanno dato corpo alle numerose dimensioni della realtà dei luoghi e dei sentimenti, aumenta così l'interesse dei protagonisti rispetto alle cose e alle persone. I partecipanti ai laboratori sono accompagnati - attraverso contesti di ascolto e di espressione (disegno, espressione corporea, racconti) - a cercare i legami tra sé e gli altri, tra sé e i luoghi, le forme, gli spazi, le sonorità, le immagini.

I bambini si sono resi conto, sul campo, delle potenzialità del centro sociale. Si è per questo cercato di aiutarli a tradurre in comunicazione efficace le loro sensazioni, intuizioni: oltre alla corporeità e al movimento - come già detto - l'esplorazione grafica e plastica delle forme sono stati linguaggi efficaci per dialogare con gli adulti.

Si è notato che alcuni anziani stavano a guardare con curiosità e a volte con sospetto l'introduzione di alcune piccole novità, mentre i genitori disponibili si diradavano nel numero ma si rafforzavano nell'interesse e nella voglia di procedere.

Il laboratorio, con la finalità di migliorare le relazioni tra le diverse generazioni e meglio comprendere l'allestimento e la gestione dello spazio fisico, ha proposto diverse modalità espressive, diversi linguaggi (il fare, il disegno, gli incontri liberi, le fotografie, il giardinaggio, le conversazioni), che sono stati utilizzati soprattutto come strumenti di conoscenza, espressione e comunicazione della realtà e delle idee.

Molto efficaci appaiono i linguaggi dello stare a tavola, del gioco libero, della musica, del giardinaggio, dell'orticoltura. Molto apprezzate e comprese da tutti sono le immagini fotografiche, gli oggetti.

Un laboratorio, ad esempio, ha avuto come titolo "Ceretolo, ovvero Zradal: le storie che aiutano a crescere." Sono stati ricordati gli oggetti che c'erano una volta e non ci sono più. Una volta, la zona era campagna, la voglia di stare insieme porta alla costruzione da parte degli abitanti di Ceretolo di un campo di bocce all'aperto e a una prima baracca. Poi il campo viene coperto e viene costruito con il cuore e con le mani quello che oggi è denominato il vecchio centro. Anche i primi tavoli, di grezzo cemento, sono stati costruiti nello stesso modo.

Le storie personali di vita quotidiana, le descrizioni di oggetti d'uso comune, sono state una miniera di risorse preziose per la ricerca di nuove soluzioni per il futuro. Storie di ieri ma anche di oggi, e storie sul futuro del centro.

I risultati progettuali (pensieri, parole, disegni) del laboratorio sono stati sintetizzati dai facilitatori in un elaborato collettivo. Intanto il progetto è stato rilanciato al mondo scolastico con un concorso di idee che ha permesso di sensibilizzare un maggior numero di bambini e di genitori e di condividere, anche con le scuole elementari e medie del quartiere, un'ipotesi di programma di lavoro (giugno 2003).

Intanto il gruppo di lavoro ha maturato la consapevolezza che il successo delle idee condivise sarebbe dipeso soprattutto dalla partecipazione dei cittadini di Ceretolo, dell'amministrazione comunale, degli anziani del centro sociale, delle insegnanti e dei genitori.

Gli adulti, soprattutto i genitori, hanno esplorato il centro sociale attraverso libere iniziative, quali cene e feste, affinando così ulteriormente la reciproca conoscenza. Non sempre dagli incontri sono nate delle simpatie, in alcuni casi c'è addirittura chi ha abbandonato il progetto, come ad esempio i genitori di alcuni bambini promotori dell'iniziativa. I comportamenti degli adulti sono stati a volte di chiusura nei confronti dei più giovani.

Questa modalità dello stare insieme per contribuire a realizzare e curare il proprio ambiente di vita, che a Ceretolo non è ancora diventata un'abitudine, ha però generato alcuni momenti di particolare intensità emotiva, sufficienti ad innescare alcuni piccoli cambiamenti: di fatto, oggi circa venti bambini frequentano vivacemente e con regolarità lo spazio del centro sociale e gli anziani li accolgono con maggiore disponibilità, partecipando, anche se ancora con prudenza, alle attività che si propongono: piccoli spettacoli serali durante il periodo estivo, o brevi itinerari progettuali, quali il giardinaggio, l'orticoltura, alcune attività ricreative.

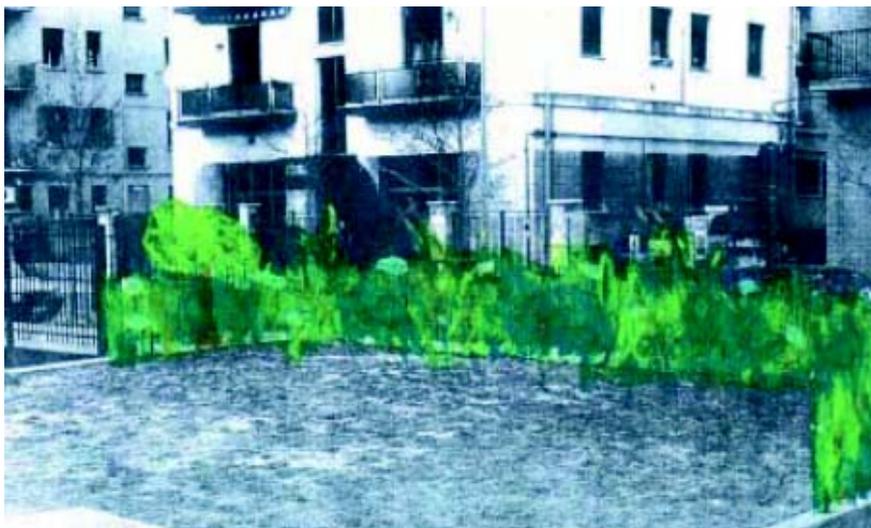
Così i ragazzi compiono, con l'aiuto di alcune mamme, ma anche di animatori ed insegnanti che, in attesa di un'evoluzione del progetto verso l'autogestione, non hanno potuto abbandonare il campo, attività di varia natura, ed è in relazione a queste attività che gli spazi si stanno lentamente trasformando, personalizzando.

Dopo un anno e mezzo di attività, dai recenti incontri è emersa la consapevolezza che conoscenza e progettazione forse "presuppongono" amore e rispetto per i luoghi, per gli oggetti, per le persone.

Due volte alla settimana, in modo disorganizzato, bambini e bambine si incontrano presso il centro sociale, giocano a ping pong, a bigliardino, chiacchierano, ascoltano musica all'interno della loro saletta, fanno giardinaggio e orticoltura.

Prima della pausa estiva, nel maggio del 2003, è stato lanciato alle scuole circostanti un concorso di idee, con l'intento di interessare un maggior numero di adulti e ragazzi e di raccogliere nuove proposte. Alla luce dei numerosi elaborati prodotti, il laboratorio ha ripreso le attività finalizzate a concepire e costruire insieme le opere previste dal progetto di massima, condiviso dalla comunità qualche mese prima e arricchito da nuovi spunti. Si sono attivati così, durante l'anno scolastico 2003-2004, i progetti orto, siepe odorosa e mosaico.

Il vecchio tavolo all'aperto, costruito dagli anziani insieme alla baracca che fungeva da primo centro sociale, è il simbolo irrinunciabile della loro alacrità. Per questo si è deciso di ristrutturarlo, ricoprendolo con un mosaico. L'opera vede la partecipazione di genitori, artisti, insegnanti e di alcuni nonni del centro sociale. Hanno collaborato tre classi dell'attigua scuola media, che hanno lavorato per tre incontri in orario scolastico e in altri momenti pomeridiani.



Per simulare l'effetto visivo degli interventi (in questo caso la siepe del giardino scolastico) i bambini hanno utilizzato semplici ma efficaci tecniche di scenario: sopra, pastelli a cera su fotocopia in bianco e nero, sotto collage di carta crespa su stampa a colori. La fonte è ancora l'opuscolo "Il mio giardino scolastico, a cura di Paolo Donati.



Con loro è stato redatto il programma di lavoro e il progetto esecutivo e in aprile, durante una giornata di festa collettiva, è stato posato il mosaico sul tavolo.

La realizzazione della siepe odorosa, invece, è un'idea alla quale hanno collaborato i bambini del primo ciclo di scuola elementare, con i genitori disponibili e gli esperti dell'aula didattica ambientale. La sua valenza didattica per ora è prevalente, ma auspichiamo che la continuità nel futuro anno educativo porti i genitori delle classi interessate ad una maggiore conoscenza e condivisione del progetto.

Infine, c'è l'esperienza dell'orto di "Nonno Uragano", l'attività svolta al Centro anch'io con maggiore continuità. Avviata nel precedente anno scolastico, l'esperienza ha permesso la socializzazione di un gruppo di lavoro composto da una decina di ragazzi, soprattutto maschi, e da qualche adulto, volontario e non.

Personalmente ho appurato che il fare l'orto è un linguaggio parlato da tutti, che facilita le relazioni e lo svolgersi delle attività e, mettendo in gioco anche la mia passione personale, ho messo in campo molte energie e ho visto coinvolti nell'attività di orticoltura soprattutto i ragazzi di origine non italiana che, dopo una prima fase che potremmo definire di autoconsumo dei prodotti coltivati, hanno cercato di abbellire lo spazio con il giardinaggio e poi di consolidarlo coltivando qualche pianta perenne; poi ancora si sono fatte strada le curiosità scientifiche e la voglia di approfondire alcune conoscenze. Intanto, in questo anno educativo l'orto si è offerto come spazio per le attività didattiche da svolgersi nel tempo scolastico e collaborando con chiunque sia interessato a ulteriori attività collettive.⁹

E le attività continuano e in sintesi possiamo dire che il processo partecipato - come d'altronde anche i bambini avevano già intuito dopo i primi rapporti con gli adulti e gli anziani - è complesso, ma che attraverso il fare, il raccontare, il giocare e il discutere riesce a tenere insieme le molte dimensioni della realtà, rendendole in parte comunicabili.»

⁹ Nell'estate 2004, per mostrare la bellezza del proprio lavoro e raccontare ciò che si è fatto anche ai compagni di scuola e alla città, è nato "Il calendario di Nonno Uragano", ora reperibile presso il Cdp.